



Nel cuore oscuro dell'acqua: *Blackwater* e la rinascita del gotico familiare

(Michael McDowell, *Blackwater*, cofanetto, trad. it. Elena Cantoni,
Vicenza, Neri Pozza, 1560 pp. ISBN 9791255021735)

di Cecilia De Martino

Michael McDowell costruisce con *Blackwater* una saga perturbante e raffinata, dove ecocritica, gotico e fantastico si intrecciano con una coerenza narrativa avvolgente. L'edizione Neri Pozza del 2023, nella traduzione evocativa e precisa di Elena Cantoni, restituisce intatta la forza immaginifica del testo, confermando l'attualità di un'opera capace di rinnovare, con eleganza e inquietudine, la grande tradizione del romanzo gotico familiare.

Con *Blackwater*, McDowell ha composto una saga fluviale dal respiro epico e dalla profondità inquieta. Pubblicata originariamente nel 1983 in sei volumi a cadenza ravvicinata (aprile-luglio), la saga è tornata a nuova vita grazie alla ripubblicazione integrale di Neri Pozza, che ha saputo riconoscerne il valore letterario e il fascino narrativo. Questo recupero editoriale si inserisce in una tendenza contemporanea che rivaluta forme di narrazione popolare, stratificate e ibride, capaci di parlare al presente pur mantenendo radici profonde nella tradizione gotica, folclorica e americana.

La storia si svolge a Perdido, cittadina immaginaria dell'Alabama meridionale, tra il 1919 e gli anni Cinquanta, ed è costruita come un grande affresco familiare, in cui le



dinamiche del potere, del sangue e dell'eredità si intrecciano con un elemento fantastico mai gratuito, sempre strutturale. Elinor Dammert, la donna misteriosa che compare dopo una devastante piena e che sposa Oscar Caskey, ne è il fulcro emotivo e mitico. Figura matriarcale e arcana, Elinor incarna una femminilità atavica e potente, una forza ancestrale che non si oppone alla natura, ma la abita. L'acqua non rappresenta per Elinor un pericolo o un ostacolo, ma una dimensione originaria e vitale, che la rigenera e la accoglie. In più occasioni, Zaddie – la domestica che l'accompagna con fedeltà incrollabile – la osserva mentre si immerge nelle acque del Perdido con una gioia feroce e silenziosa, quasi che il fiume fosse un prolungamento del suo corpo più che un ambiente esterno da attraversare. Questo legame profondo si manifesta fin da subito anche in piccoli gesti carichi di simbolismo: mentre Oscar Caskey comincia a corteggiarla, Elinor, con calma ostinata, pianta ghiande di quercia d'acqua nella terra devastata dalla piena iniziale, nel tentativo quasi rituale di restituire vita al paesaggio ferito. Per molti anni, quelle querce cresceranno forti e rigogliose, diventando la vegetazione più lussureggiante della cittadina: un segnale tangibile della natura anfibia di Elinor, capace non solo di abitare l'acqua ma di trasformarla in potenza generativa.

Il rapporto tra Elinor e Zaddie è uno dei tanti fili sottili e intensi che danno profondità emotiva alla saga. Ma è nel destino delle sue due figlie che il simbolismo dell'opera raggiunge il vertice della sua complessità: Miriam, la primogenita, viene affidata a Mary-Love Caskey – la suocera-matriarca, spietata ma umanissima – e sembra crescere come una figura fortemente radicata nella realtà, priva di ambiguità sovranaturali. Frances, al contrario, nasce cagionevole, ma mostra da subito una vicinanza particolare all'acqua e ai suoi misteri: è lei a ereditare la natura duplice della madre. La sua traiettoria la condurrà a una scelta radicale: dopo aver dato alla luce due bambine – Lilah, perfettamente umana, e Nerita, figlia dell'acqua – Frances fingerà la propria morte per ricongiungersi a quest'ultima e vivere con lei una nuova esistenza nel fondo del fiume.

È qui che la saga si sdoppia, letteralmente, dando forma a un'eredità che si trasmette secondo logiche profonde e preletterarie: Miriam incarna la continuità storica, mentre Frances incarna la trasformazione mitica. La genealogia delle Caskey si frammenta così tra umano e inumano, superficie e abisso, scelta e destino.

La narrazione di McDowell è ammaliante e rigorosa: lo stile, scorrevole e limpido, è capace di evocare immagini potenti e ambientazioni dense, senza mai sacrificare la tensione narrativa. Il ritmo deliberatamente lento dei primi volumi costruisce una trama avvolgente, un mondo credibile e vivido, in cui ogni gesto e ogni parola si caricano di risonanze profonde. La scrittura si fa via via più serrata, fino all'accelerazione dell'ultimo volume, *La pioggia*, dove i nodi si sciolgono – o si stringono – in un finale tanto oscuro quanto inevitabile.

La componente gotica dell'opera, lungi dall'essere una semplice ambientazione, è invece il codice attraverso cui *Blackwater* esplora la memoria, la colpa e la trasformazione. Il castello, elemento tradizionale del gotico europeo, qui lascia spazio a luoghi altrettanto carichi di potere simbolico: la diga, la casa coloniale, le paludi, il fiume stesso. Questi ambienti diventano scenografie del perturbante, labirinti naturali dove l'ordine familiare si disgrega o si rigenera. In questo contesto, l'ecocritica si fa voce



carsica e costante: la natura non è paesaggio ma agente, presenza viva e mutevole, capace di reclamare i suoi diritti e le sue vendette. La piena, la melma, l'umidità persistente delle pagine sono il respiro stesso della saga, il suo battito segreto.

E come spesso accade nelle grandi narrazioni gotiche del Sud – da William Faulkner a Shirley Jackson, fino a certe atmosfere di Flannery O'Connor – l'orrore non nasce solo dal soprannaturale, ma dall'intimo, dalle fratture irrisolte della famiglia, dal tempo che corrode e dalle verità che affondano, più che emergere. McDowell, anche sceneggiatore per il cinema (sue le prime stesure di *Beetlejuice* e *The Nightmare Before Christmas*), dimostra qui una straordinaria capacità di gestire la serialità come forma narrativa complessa, capace di accumulare significato volume dopo volume.

Nel contesto di questa lenta e inesorabile trasformazione dei ruoli familiari, emerge anche la figura di Sister, la cognata di Elinor, inizialmente defilata ma destinata a diventare una presenza centrale nella famiglia Caskey, soprattutto dopo la morte della madre Mary-Love. Il suo passaggio da sorella minore a nuova matriarca silenziosa è uno dei tanti esempi della capacità di McDowell di tratteggiare l'evoluzione femminile nella saga con finezza e profondità. Alla sua morte, il narratore osserva con sobrietà dolorosa: "Tutte le morti sono improvvise, non importa quanto graduale sia il morire" (*La pioggia*, p. 68). Una riflessione che condensa l'intero ethos dell'opera: nulla si perde davvero, tutto si trasforma – e ogni trasformazione comporta uno strappo, una discesa, una metamorfosi.

Blackwater è questo: un romanzo fluviale, familiare, gotico e mitico. Una discesa nel cuore oscuro dell'acqua, da cui si esce trasformati.

Cecilia De Martino

Università degli Studi di Milano

<https://orcid.org/0009-0007-4607-6376>

cecilia.demartino@unimi.it